



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0177

Domenica 27.03.2011

VISITA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI AL SACRARIO DELLE FOSSE ARDEATINE

Alle ore 10 di questa mattina, accogliendo l'invito dell'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria (A.N.F.I.M.), il Santo Padre Benedetto XVI si è recato in visita privata al Sacrario delle Fosse Ardeatine, nel 67.mo anniversario dell'eccidio.

Ad accogliere il Papa al Sacrario sono stati il Card. Agostino Vallini, Vicario Generale per la diocesi di Roma; il Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo (figlio del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, caduto nella strage nazista del 24 marzo 1944 che fece 335 vittime); il Sotto Segretario alla Presidenza del Consiglio On. Gianni Letta; il Gen. Vittorio Barbato, Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in guerra; il Cap. Francesco Sardone, Direttore del Mausoleo; la Signora Rosina Stame, Presidente nazionale dell'A.N.F.I.M. e il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, prof. Riccardo Di Segni.

Deposto un cesto di fiori davanti alla lapide che ricorda l'eccidio, il Santo Padre ha attraversato le grotte e raggiunto l'interno del Sacrario, inginocchiandosi davanti alle tombe. Successivamente il Rabbino Capo ha recitato in ebraico il Salmo 129 e il Santo Padre ha recitato in italiano il Salmo 123 ed una orazione per i defunti. Il Papa si è poi recato a rendere omaggio a tre tombe, in particolare: quella del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, quella del sacerdote don Pietro Pappagallo e quella di Alberto Funaro, zio del Rabbino Alberto Funaro che ne porta il nome e che oggi era presente ed accompagnava il Santo Padre.

Uscendo, il Santo Padre ha apposto la sua firma al Libro dei visitatori, aggiungendo la citazione del Salmo 23 "Non timebo quia Tu mecum es" e - prima di congedarsi per far rientro in Vaticano - sul Piazzale antistante il Sacrario ha rivolto un saluto ai Familiari delle Vittime e a tutti i presenti. Ne riportiamo di seguito il testo:

• PAROLE DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle!

Molto volentieri ho accolto l'invito dell'"Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria" a compiere un pellegrinaggio a questo sacrario, caro a tutti gli italiani, particolarmente al popolo romano. Saluto il Cardinale Vicario, il Rabbino Capo, il Presidente dell'Associazione, il Commissario Generale, il Direttore del Mausoleo e, in modo speciale, i familiari delle vittime, come pure tutti i presenti.

"Credo in Dio e nell'Italia / credo nella risurrezione / dei martiri e degli eroi / credo nella rinascita / della patria e nella / libertà del popolo". Queste parole sono state incise sulla parete di una cella di tortura, in Via Tasso, a Roma, durante l'occupazione nazista. Sono il testamento di una persona ignota, che in quella cella fu imprigionata, e dimostrano che lo spirito umano rimane libero anche nelle condizioni più dure. "Credo in Dio e nell'Italia": questa espressione mi ha colpito anche perché quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia, ma soprattutto perché afferma il primato della fede, dalla quale attingere la fiducia e la speranza per l'Italia e per il suo futuro. Ciò che qui è avvenuto il 24 marzo 1944 è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo. E' l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione.

Come i miei Predecessori, sono venuto qui a pregare e a rinnovare la memoria. Sono venuto ad invocare la divina Misericordia, che sola può colmare i vuoti, le voragini aperte dagli uomini quando, spinti dalla cieca violenza, rinnegano la propria dignità di figli di Dio e fratelli tra loro. Anch'io, come Vescovo di Roma, città consacrata dal sangue dei martiri del Vangelo dell'Amore, vengo a rendere omaggio a questi fratelli, uccisi a poca distanza dalle antiche catacombe.

"Credo in Dio e nell'Italia". In quel testamento inciso in un luogo di violenza e di morte, il legame tra la fede e l'amore della patria appare in tutta la sua purezza, senza alcuna retorica. Chi ha scritto quelle parole l'ha fatto solo per intima convinzione, come estrema testimonianza alla verità creduta, che rende regale l'animo umano anche nell'estremo abbassamento. Ogni uomo è chiamato a realizzare in questo modo la propria dignità: testimoniando quella verità che riconosce con la propria coscienza.

Un'altra testimonianza mi ha colpito, e questa fu ritrovata proprio nelle Fosse Ardeatine. Un foglio di carta su cui un caduto aveva scritto: "Dio mio grande Padre, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni. 1 *Pater noster*, 10 *Ave Maria*, 1 *Gloria Patri*". In quel momento così tragico, così disumano, nel cuore di quella persona c'era l'invocazione più alta: "Dio mio grande Padre". Padre di tutti! Come sulle labbra di Gesù, morente sulla croce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". In quel nome, "Padre", c'è la garanzia sicura della speranza; la possibilità di un futuro diverso, libero dall'odio e dalla vendetta, un futuro di libertà e di fraternità, per Roma, l'Italia, l'Europa, il mondo. Sì, dovunque sia, in ogni continente, a qualunque popolo appartenga, l'uomo è figlio di quel Padre che è nei cieli, è fratello di tutti in umanità. Ma questo essere figlio e fratello non è scontato. Lo dimostrano purtroppo anche le Fosse Ardeatine. Bisogna volerlo, bisogna dire sì al bene e no al male. Bisogna credere nel Dio dell'amore e della vita, e rigettare ogni altra falsa immagine divina, che tradisce il suo santo Nome e tradisce di conseguenza l'uomo, fatto a sua immagine.

Perciò, in questo luogo, doloroso memoriale del male più orrendo, la risposta più vera è quella di prendersi per mano, come fratelli, e dire: Padre nostro, noi crediamo in Te, e con la forza del tuo amore vogliamo camminare insieme, in pace, a Roma, in Italia, in Europa, nel mondo intero. Amen.

[00436-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0177-XX.02]
